

Nunzi dell'etnicismo tedesco

di Alfredo Di Legge

Sabine E. Koesters Gensini

**PAROLE
SOTTO LA SVASTICA**
L'EDUCAZIONE LINGUISTICA
E LETTERARIA NEL TERZO REICH

pp. 251, € 25,40,
Carocci, Roma 2008

L'esigenza di "accedere direttamente alle fonti nazionali-socialiste, nella loro spietata chiarezza", un senso di colpa trasformatosi in responsabilità collettiva verso il futuro e l'incredulità "invincibile" verso il passato del proprio paese sono alla base di questo libro, che indaga come il sistema educativo del Terzo Reich operò da apparato egemonico in senso gramsciano e come l'insegnamento della madrelingua e della letteratura furono piegati "alla trasmissione del sistema di valori" nazionalsocialista.

Illustrando lo sfondo pedagogico-culturale della Germania nazionalsocialista, Sabine Koesters Gensini afferma che la consapevolezza diffusa secondo cui l'unificazione del 1871 avesse trascurato "il compito fondamentale dell'educazione nazionale" trovasse una risposta nelle indicazioni pedagogiche di Hitler (nel *Mein Kampf* vi sono dedicate 135 pagine su 780) sul primato dello stato nell'educazione e di un sistema di valori che ponesse al primo posto l'educazione militare-professionale e politica dei giovani. Si comprendono così, pur nella diversità, figure variegiate del *milieu* pedagogico nazionalsocialista: Ernst Krieck che pone al centro la comunità (*Gemeinschaft*) per una pura educazione popolare (*völkisch*), Gerhardt Giese, Alfred Bäumler, che vede nell'educazione lo strumento che consente al bambino di svolgere i compiti assegnatigli dalla *Volks-gemeinschaft*, Rudolf Benz (l'interesse comune è più importante dell'interesse personale). Al vertice del sistema educativo erano il partito (la *Nsdap*) e lo stato. La riforma scolastica annunciata (maggio 1933) dal ministro degli Interni Frick, dal 1934 fu competenza del *Reichsministerium* per la scienza e l'educazione diretto da Bernhard Rust (che a partire dal 1940 ricoprì la carica di *SA-Gruppenführer*). La purificazione dell'intero apparato educativo era già iniziata con il decreto del 7 aprile 1933, che prescriveva la pulizia etnico-ideologica del corpo insegnante da compiersi entro il settembre dello stesso anno, e venne completata con decreto del 2 luglio 1938.

In questo quadro, in cui particolare attenzione fu dedicata alla formazione degli insegnanti ("La formazione dell'insegnante è formazione di un Führer!") che dovevano educare gli alunni innanzitutto nel corpo, e solo da ultimo nell'intelletto, si realizzò anche la revisione dei materiali didattici e, in particolare, del libro di lettura

(*Lesebuch*) antologico, strumento di un'educazione linguistica nella quale, dice l'autrice, "insegnante e alunno si dovevano mettere al servizio della lingua, e ancora più dovevano conservare tutte quelle qualità che la rendevano 'pura'". A partire dal 1937, Rust diramò per il sistema scolastico - concepito sulla base di una partizione che rispecchia una divisione della società in tre classi: la *Volksschule* per il popolo, cui compete il lavoro manuale; *Mittel- e Hauptschule* per la classe media, che dirige il popolo; la *Höhere Schule*, per l'élite politico-ideologica nazionalsocialista - un sistema organico di programmi nazionali dotato di tre finalità: 1) formare dei tedeschi sani, 2) radicati nella terra natia (*Heimat*) e nel loro elemento etnico (*Volkstum*), 3) pronti al servizio per il Führer e per il popolo (*für Führer und Volk*).

Come dato costante dei programmi in tutti gli ordini di scuola emerge l'ideologia del purismo linguistico: la lingua è ricchezza statica da preservare e, insieme alla letteratura, è considerata nell'ottica del *Volkstum* (etnicismo), cioè di "una (presunta) identità bio-etnica, insediata nel popolo". Koesters Gensini osserva come il neologismo *Volkstum*, coniato da Friedrich Ludwig Jahn, riprenda "la spoliatura della concezione modernoborghese di 'popolo' e 'nazione'" con cui parte del romanticismo tedesco reagì alla Rivoluzione francese e come il riferimento all'ethnos, "trasparente nella parola", escluda connotazioni storico-culturali.

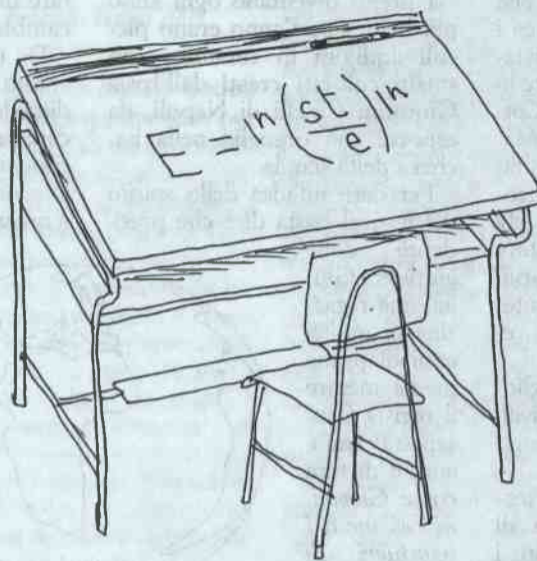
I programmi per la *Volksschule* (pubblicati nel 1939) prevedono di ospitare nel *Lesebuch* "la poesia della guerra mondiale" e "la poesia di battaglia del movimento nazionalsocialista" in quanto rappresentative del *Volkstum*. A esse bisogna affiancare la letteratura regionale (*Heimatsdichtung*) da studiare anche in dialetto. Lingua nazionale e dialetti sono compresenti, ma non per valorizzare le differenze linguistiche quanto per realizzare una coesione ambivalente, orizzontale "fra i ragazzi e il loro *Heimat*" e verticale "fra gli scolari soldati e la nazione". Grammatica e nozioni di lingua sono insegnate per attivare il sentimento linguistico (*Sprachgefühl*), inteso come rispetto e orgoglio per la lingua nazionale, specchio della identità tedesca. I programmi di tedesco per la *Mittelschule* propongono un insegnamento "legato al paesaggio locale, determinato dalla stirpe (*stammesbestimmt*) e radicato nel territorio" in cui la letteratura va difesa da intrusioni che ledano l'identità tedesca concepita secondo un ferreo principio bio-politico. Gli autori ospitati nel *Lesebuch* devono parlare "come nunzi dell'etnicismo (*Volkstum*) tedesco", e in questa prospettiva è essenziale l'incontro con la letteratura locale, che rappresenta con efficacia il carattere

tedesco mentre le letture vanno vissute come *Erlebnis*, "evento" e non ne è consigliato un inquadramento critico. Si propone una visione razziale della lingua in cui l'insegnamento, mentre non trascura di mostrare le "energie razziali e popolari" che la modulano, sia difesa della sua purezza contro le "devastazioni" straniere. I programmi per la *Höhere Schule* (apparsi nel 1938) dichiarano la loro distanza "dall'ideologia formativa umanistica" a favore invece della comunità dell'"autentica battaglia" determinata dal "sangue" e dal "destino storico" cui i giovani della *Höhere Schule* devono prepararsi a essere al servizio. È prevista un'"educazione alla riflessione linguistica" che mira a "rendere visibile la base nordico-germanica della lingua materna (*Muttersprache*)" e quindi a renderne riconoscibili le peculiarità razziali.

L'autrice esamina in vari punti il rapporto lingua-razza nell'ideologia nazionalsocialista, la concezione dei cambiamenti linguistici concepiti come segno di "degenerazioni", la visione mistificata dello sviluppo diacronico dei dialetti che propone l'ideologia nazionalsocialista. Le tematiche che formano il centro dell'educazione letteraria si articolano sul concetto di *Gemeinschaft* (comunità): "Il popolo come comunità di sangue" (*Das Volk als Blutgemeinschaft*), "Il popolo come comunità di lotta e di destino" (*Das Volk als Schicksals- und Kampf-gemeinschaft*), "Il popolo come comunità di lavoro" (*Das Volk als Arbeitsgemeinschaft*), "Il popolo come comunità di sentire" (*Das Volk als Gesinnungsgemeinschaft*).

L'ultima parte del libro è dedicata all'analisi dei materiali didattici. Nel 1934 furono emanate le *Richtlinien* (linee guida) per la

realizzazione dei nuovi *Lesebücher*, nelle quali si prescriveva come il *Lesebuch* dovesse mostrare il carattere "vincolato al sangue e alla terra" (*blut- und bodengebundenen*) del popolo, e a tale scopo comprendeva un nucleo centrale (*Kernteil*) e una parte regionale (*Heimatteil*). *Blut und Boden*, sangue e terra, "sono le forze natura-



li di ogni e qualsiasi popolo", e razza, popolo, etnia sono le coordinate secondo cui la storia letteraria trova ospitalità nel *Lesebuch*, riformulate in senso razzistico e naturalistico. Nell'ultimo capitolo Koesters Gensini esamina come le ideologie linguistiche del nazionalsocialismo abbiano inserito il concetto di lingua nell'"equivoco rapporto popolo-razza", inserzione che non ha un'unica modalità e che deve fare i conti con quanto asserito da Hitler nel *Mein Kampf*: "L'identità etnica del popolo, o meglio la razza, non ha dunque sede nella lingua, ma nel sangue". Leo Weisberger, che aveva sostenuto come la lingua contribuisse a formare lo stesso *Volk*, dopo la sua adesione al nazismo correggeva le sue tesi, e sostenne che la lingua non crea la comunità del *Volk*, ma si limita a influenzarla. Georg Schmidt-Rohr afferma che la lingua è forza

creatrice le cui capacità plastiche si spingono a determinare i tratti identitari di un *Volk* e attraverso l'educazione linguistica sarebbe possibile far diventare inglese un bambino svedese. Hitler aveva però asserito che l'indole di un popolo era determinata non dalla lingua, ma dal sangue: "Proprio perché l'elemento etnicista, o meglio la razza, non stanno nella lingua, ma nel sangue, si potrebbe parlare di una germanizzazione solo se, attraverso un tale processo, si riuscisse a trasformare il sangue dei sudditi" (*Mein Kampf*). Schmidt-Rohr (in seguito a "minacce ufficiose") modificò le sue tesi in maniera che la lingua potesse servire all'educazione del carattere nazionale di una comunità già determinata dalla terra e dal sangue. Conclude Koesters Gensini: "Nasce di qui la persuasione che sia dovere di ogni membro del popolo fare sua una linea purista sia in fatto di razza sia in fatto di lingua. Si spiega in questa

maniera, inoltre, non solo l'atteggiamento rigidamente ostile verso parole straniere e forestierismi, ma anche più in generale la concezione della lingua come bene esclusivo e intangibile del popolo, che va conservato e protetto in tutti i modi. La visione che abbiamo chiamato 'biopolitica' della realtà tende dunque a trasformarsi anche in una 'biolinguistica'. Si conclude così uno studio sulle fonti la cui fitta indagine è ardua da riassumere, e che illumina come una quantità enorme di intellettuali "nel senso ampio, gramsciano del termine" si siano mossi all'interno dell'ideologia nazionalsocialista facendone "la sostanza dei loro studi e delle loro attività".

alfredo.dilegge@fastwebnet.it

A. Di Legge insegna storia e filosofia al Liceo Berchet di Milano

Entro dipinta gabbia

Proviamo a leggere con i lettori

di Rossella Sannino

Questa volta la rubrica chiede collaborazione ai lettori. Vi segnaliamo alcune risorse online, tutte attinenti il tema dell'educazione o della formazione e chiediamo a voi di inviarci le vostre impressioni, considerazioni, segnalazioni, etc., anche relativi a isolati interventi contenuti nei siti che di seguito vi segnaliamo: www.educationduepuntozero.it: è una rivista di recente fondazione, diretta da Luigi Berlinguer;

www.pavonerisorse.it: si tratta del sito della Direzione Didattica di Pavone Canavese; da consultare sono i



link segnalati nella rubrica 'risorse'. www.edscuole.it: una pubblicazione telematica a cadenza mensile con particolare attenzione alle normative e agli aspetti di metodologia della didattica. Il contributo dei lettori non dovrà superare le dodici righe (circa 800 caratteri); e sarà a partire dal testo realmente letto che, nel prossimo numero, cercheremo di approfondire la riflessione sulle letture online. Grazie anticipatamente a tutti.

rossella.sannino@fastwebnet.it

R. Sannino insegna latino e greco al liceo Berchet di Milano